

L'economia circolare in Italia vale 88 mld di fatturato. Servono nuovi profili professionali

Salvare la terra creando lavoro

Oltre 800 mila posti entro il 2025 dalla green economy

Pagina a cura
di ANTONIO LONGO

L'economia circolare in Italia vale 88 miliardi di euro in termini di fatturato, circa 22 miliardi di euro come valore aggiunto, pari a poco meno dell'1,5% del valore aggiunto nazionale. Conta circa 575 mila occupati, il 35% dei quali riconducibile alla filiera del riciclo, la parte residua essenzialmente legata alla filiera della manutenzione e riparazione, quote minori sono relative al ciclo idrico e ai servizi. A rilevare tali dati è il report «L'economia circolare in Italia», frutto della collaborazione tra Conai, Cial, Comieco, Corepla, Ricrea, Cap, Kyoto Club. Pur non esistendo una definizione condivisa di quali siano le attività economiche da ricomprendere nel concetto di economia circolare, come sottolinea il rapporto, sono numerose le opportunità professionali che, spesso denominate come «green jobs», offrono diversi comparti: le attività di manutenzione e riparazione che riducono la creazione dei rifiuti e allungano la durata di vita dei prodotti, le attività specifiche di riuso e di raccolta finalizzata al riciclo con le relative operazioni industriali e commerciali di preparazione al riciclo e i trattamenti finalizzati al reimpiego di fanghi e frazione organica e verde dei rifiuti, le attività del ciclo idrico e le fonti energetiche rinnovabili, le attività manifatturiere di impiego delle materie seconde, generate in Italia o importate, per la produzione di nuovi prodotti.

Nuove figure professionali, ma anche formazione continua, cercasi. Si ricercano professionisti in grado di delineare e realizzare processi di innovazione che consentano una completa transizione dei modelli di business tradizionali «lineari» a forme di economia circolare: ingegneri gestionali ed architetti, in grado di adattare competenze e know how secondo i principi dell'economia circolare; figure professionali specializzate nella conoscenza e nello sviluppo di nuovi materiali, esperti di energy management, biologi e chimici, eco-brand manager, operai specializzati. Ma anche imprenditori che intendano cimentarsi nei settori dell'efficienza energetica, delle fonti rinnovabili di energia, della circolarità delle risorse e dell'abbattimento degli inquinanti in tutte le fasi di produzione, mercato e consumo. Come evidenzia lo studio «L'economia circolare nelle imprese italiane e il contributo di industria 4.0», elaborato da Legambiente e

dal Laboratorio Manifattura Digitale dell'Università di Padova, l'economia circolare costituisce un nuovo paradigma economico emergente in grado di sostituirsi a modelli di crescita incentrati su una visione lineare. Nell'ambito dell'indagine, il 55,8% delle aziende intervistate ha affermato che, a seguito dell'adozione del modello di economia circolare, l'occupazione è aumentata; il 40,4% ha sottolineato che è rimasta stabile; solo una piccola percentuale, 3,8%, ha sostenuto che è diminuita. Tuttavia, le aziende da un lato hanno dovuto investire nella formazione di nuove figure professionali specializzate, sia tecniche che amministrative/gestionali, dall'altro hanno dovuto provvedere a un aggiornamento delle competenze dei propri dipendenti, affinché comprendessero e fossero in grado di gestire il cambiamento di business. Il 42,3% delle aziende ha evidenziato che per realizzare un modello di business circolare è stato necessario acquisire nuove competenze dei dipendenti amministrativi e gestionali, infine il 7,7% ha affermato che è stato necessario acquisire nuove figure professionali amministrative e gestionali.

Prospettive. Secondo il rapporto «World Employment and Social Outlook

2018: Greening with Jobs», l'adozione di politiche di green economy potrebbe creare 24 milioni di posti di lavoro nel mondo entro il 2030. Infatti, l'azione volta a limitare sotto i 2°C l'aumento del riscaldamento globale permetterebbe la creazione di notevole occupazione, stimabile in circa 3 milioni nelle Americhe, 14 milioni nella regione dell'Asia e del Pacifico e 2 milioni in Europa. La domanda di competenze green riguarda, in maniera trasversale, tanto le professioni ad elevata specializzazione che le professioni tecniche, gli impiegati come gli addetti ai servizi, gli operai e gli artigiani. Tali possibili trend trovano conferma anche nel report «Impatti delle politiche di economia circolare sul mercato del lavoro» della Commissione Europea che prevede, entro il 2030, un incremento del Pil nel Vecchio Continente di circa lo 0,5% ed un aumento di posti di lavoro di circa 700 mila unità. La transizione verso un'economia più circolare potrebbe

comportare perdite di posti di lavoro in alcuni settori e un aumento dell'occupazione in altri, infatti mentre i settori che producono e trasformano materie prime diminuiranno di dimensioni, i settori del riciclaggio e della riparazione sperimenteranno una crescita aggiuntiva. Dovrebbero esserci più posti di lavoro nel campo della progettazione e della tecnologia, che richiedono lavoratori altamente qualificati, mentre l'aumento del recupero e del riutilizzo dei rifiuti creerebbe la necessità di nuovi posti di lavoro meno qualificati. Ed è anche verso la riconversione delle competenze dei lavoratori che bisogna puntare, come conferma lo studio di Green Alliance «Disoccupazione ed economia circolare in Europa» che, con specifico riferimento al contesto italiano, evidenzia l'importanza di settori quali la bioeconomia, il compostaggio dei rifiuti agricoli, le bioplastiche che potrebbero assorbire parte dei non occupati, specialmente quelli residenti nelle regioni meri-

dionali. L'indagine del sistema informativo Excelsior, promosso da Unioncamere e Anpal, prevede che in Italia nei prossimi cinque anni il maggior numero di nuovi posti di lavoro si registrerà, oltre che nell'ambito del digitale, proprio nel campo dell'ecosostenibilità: la stima indica tra 518 mila e 576 mila nuovi posti di lavoro. La domanda di competenze green riguarderà, in maniera trasversale, tanto le professioni ad elevata specializzazione che le professioni tecniche. Sulla stessa lunghezza d'onda si pongono le stime contenute nello studio «Rilanciare l'economia e l'occupazione in Italia con misure e politiche al 2025 per 5 obiettivi strategici di green economy», realizzato dalla Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile in collaborazione con la società Cles, secondo cui potrebbero essere 800 mila i nuovi posti di lavoro attesi entro il 2025 grazie all'attivazione di misure in cinque ambiti: una più efficace riduzione dei consumi di energia in edifici, scuole e uffici (130.600 nuovi occupati), un forte aumento delle rinnovabili elettriche, termiche e carburanti (oltre 312 mila nuove unità), un rapido cambiamento verso l'economia circolare (oltre 149 mila occupati), una migliore qualità della città con un programma di rigenerazione urbana (oltre 96 mila unità), una mobilità urbana più sostenibile (oltre 111 mila unità di lavoro al 2025).

